

«Io, Renzi, il Noe e Woodcock...»

L'esposto del generale Adinolfi al Csm Le dure accuse dell'ex ufficiale della Finanza
«Non dovevo essere nemmeno intercettato. Contro di me una gogna davvero incredibile»

■ L'hanno indagato e intercettato per mesi per via di uno scambio di persona che appariva evidente; lo hanno interrogato pur nella consapevolezza, comunicatagli dai pm di Napoli, della sua estraneità all'inchiesta sugli appalti della Cpl Concordia per la metanizzazione di Ischia e

dell'agro aversano; gli hanno negato gli atti dell'indagine. Ecco l'esposto-bomba che l'ex Comandante in seconda della Guardia di Finanza, Michele Adinolfi, il 4 luglio ha fatto pervenire al Csm. **Di Corrado e Rocca** → alle pagine 2 e 3

«Io, Renzi, i carabinieri del Noe e Woodcock»

L'esposto-bomba Presentato dal generale della Gdf Adinolfi al Csm
Estraneo all'inchiesta è stato infangato, accusato e alla fine proscioltto

Beffa «Non conoscevo nessuno degli indagati e mi hanno intercettato
Il pm disse che non c'entravo niente. Ma le telefonate con l'ex premier...»

Scambio di persona

Adinolfi confuso dagli investigatori per un ufficiale dell'Esercito

Luca Rocca e Valeria Di Corrado

Lo hanno indagato e intercettato per mesi per via di uno scambio di persona che appariva evidente fin da subito; lo hanno interrogato pur nella consapevolezza, comunicatagli dai pm di Napoli Henry John Woodcock, Giuseppina Loreto e Celestina Carrano, e risultante dall'informativa del Noe, della sua totale estraneità all'inchiesta sugli appalti della Cpl Concordia per la metanizzazione di Ischia e dell'agro aversano; gli hanno negato gli atti dell'indagine e le intercettazioni a suo carico nonostante fosse stato proscioltto; e a distanza di due anni dalla sua archiviazione gli atti dell'inchiesta non sono stati ancora depositati. A questo aggiungeteci una fuga di notizie che lo ha sputtanato a mezzo stampa rovinandogli la vita e la carriera.

C'è questo, e molto altro, nell'esposto-bomba che leggete qua accanto e che l'ex Comandante in seconda della Guardia di Finanza, Michele Adinolfi, il 4 luglio ha fatto pervenire alla

Prima commissione del Csm. La stessa alla quale qualche giorno fa la procuratrice di Modena Lucia Musti ha riferito che il colonnello "Ultimo", e il maggiore Scafarto gli avrebbero parlato della prospettiva di "arrivare a Renzi" proprio attraverso l'inchiesta sulla Cpl.

E uno dei motivi per cui il Csm indaga sulla vicenda sta nella famosa telefonata intercettata nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti della Cpl e finita in edicola, nel luglio del 2015, fra Adinolfi (in procinto di essere promosso) e Matteo Renzi, al momento della chiacchierata ancora sindaco di Firenze (e che in quella telefonata darà dell'incapace al premier Letta). Nel micidiale esposto (dove si rammenta, fra l'altro, la notizia dell'indagine a carico del Generale appena 3 giorni dopo la notifica dell'avviso di garanzia), l'ufficiale della Gdf ricostruisce l'incredibile percorso che lo ha portato ad essere ingiustamente infangato e infine proscioltto, ma solo dopo aver visto la sua carriera stroncata da un'indagine indegna.

Intanto ieri la prima commissione del Csm ha ascoltato per quasi cinque ore i procuratori aggiunti di Napoli Alfonso D'Avino

e Giuseppe Borrelli per chiarire come fossero state ripartite le competenze nelle inchieste Consip e Cpl di cui era titolare il pm Woodcock.

ESTRANEI AI FATTI

«In data 13 ottobre 2014 mi veniva notificato un avviso di garanzia per corruzione ed altro, unitamente ad alcune persone mai viste e mai conosciute, a firma dei Sostituti Procuratori della Repubblica Woodcock, Loreto e Carrano. In relazione a tali accuse, in data 20 ottobre 2014, venivo sottoposto ad interrogatorio, alla presenza dei miei legali di fiducia Enzo Musco e Marco Franco. Nonostante l'avviso di interrogatorio recasse una specifica contestazione, afferente una assurda ipotesi di corruzione di cui sarei stato protagonista in favore di tale Francesco Simone (ex consulente relazioni istituzionali della Cpl, ndr), a me del tutto sconosciuto, il dottor Woodcock esordiva affermando che nulla avrebbero dovuto chiedermi in ordine ai fatti di cui al capo d'accusa provvisorio, atteso che ormai la mia estraneità ai fatti era stata acclarata dalle risultanze



delle indagini **SUBITO SUBITO**

("Generale, non si preoccupi, facciamo subito subito, tanto lo sappiamo che non c'entra nulla con questa storia"). Dinnanzi allo sbigottimento mio e dei miei difensori, che chiedevano ragione, allora, dei motivi della convocazione, come se niente fosse il magistrato napoletano affermava che avrebbe fatto solo alcune domande retoriche per confermare i dati già acquisiti. Ricordo che uno dei miei difensori, l'avvocato Franco, contestò ai magistrati l'opportunità della mia iscrizione sul registro delle notizie di reato prima di una verifica concreta della fondatezza del contenuto delle conversazioni, o meglio della interpretazione che di quelle conversazioni intercettate aveva dato il Noe.

IL NOE E LE TELEFONATE

E soprattutto alla luce della pubblicazione, ad orologeria, del contenuto delle indagini da parte del solito Marco Lillo, giornalista del Fatto Quotidiano, che appena il 16 ottobre 2014, ovvero tre giorni dopo la notifica a me dell'avviso di interrogatorio e 4 giorni prima del detto incumbente, aveva pubblicato tutti i contenuti delle medesime indagini".

NIENTE CARTE, TOP SECRET

"L'incontro si concluse con la sollecitazione, da parte dei miei legali, ai pm di provvedere al più presto alla richiesta di archiviazione. Una volta avuto notizia della intervenuta archiviazione, in data 2 settembre 2015, per cercare di comprendere cosa avesse generato l'incredibile vicenda, facevo richiesta di copia integrale degli atti del fascicolo e delle bobine delle intercettazioni alla procura di Napoli. A fronte di tale istanza, ottenevo copia parziale degli atti, ovvero SOLO l'informativa (...) datata 1 dicembre 2014 del Reparto Operativo del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, a firma del Capitano Scafarto (...). La lettura di tale atto d'indagine non faceva altro che aumentare il mio sbigottimento sull'intera vicenda che mi vedeva protagonista e che aveva avuto un enorme risalto mediatico.

IL MIO SBIGOTTIMENTO

Così, con istanza del 14 ottobre 2015, chiedevo di essere autorizzato ad estrarre copia di tutte le richieste e di tutti i decreti di autorizzazione dell'attività di intercettazione a mio carico, nonché delle bobine delle medesime intercettazioni telefoniche

ed ambientali. Detta richiesta veniva rigettata dal Tribunale di Napoli.

Pertanto, ad oggi, non ho potuto esaminare tutti gli atti e, in particolare, il contenuto delle intercettazioni che mi hanno riguardato (...). Ciò, nonostante la mia posizione sia stata archiviata e l'indagine, comunque, sia stata oggetto di amplissima divulgazione mediatica".

IL GRANDE SOSPETTO...

"In ogni caso ritengo che sia opportuno portare a conoscenza (...) il contenuto dell'informativa" del Noe firmata da Scafarto (...). Nell'atto si legge che, in base ad un'intercettazione ambientale del 28/11/2013, nell'ambito di un dialogo occorso tra tali Nicola Verrini (manager della Cpl, ndr) e Massimo Ferrandino (fratello del sindaco di Ischia, ndr), quest'ultimo avrebbe fatto capire di aver acquisito delle informazioni circa un procedimento penale a carico della Cpl e di non averle riferite di persona, proprio perché le utenze erano monitorate (...). Sempre lo stesso giorno, da una successiva intercettazione ambientale tra Verrini e tale Francesco Simone, emergeva che quest'ultimo avrebbe "parlato con un assistente di Adinolfi, Comandante della Guardia di Finanza", ed avrebbe poi affermato di ritenere necessaria una "bonifica degli uffici", chiedendo al Verrini di autorizzarlo a chiamare "il Generale, ce la facciamo fare, però ovviamente ci farà un prezzo di riguardo. Però facciamola". Immediatamente dopo, l'informativa prosegue riportando che "a tal proposito, Verrini chiede notizie su tale David" (da identificarsi in David Cucuzzoli), e il Simone riferisce di averne incontrato la compagna, che sarebbe un avvocato, intima amica di Adinolfi (...)."

LE (NON) INDAGINI

Leggendo le prime tre pagine dell'informativa di p.g., per come sono stati collegati gli stralci delle intercettazioni ambientali ivi riportati, il Noe lascerebbe intendere che lo scrivente: sulla base di quanto affermato da un suo assisten-

te, sarebbe stato in grado di

effettuare una bonifica dell'ufficio della Cpl al fine di evitare attività di intercettazione; sarebbe amico di un avvocato, compagna di tale Cucuzzoli, la quale avrebbe riferito qualcosa al Simone, che (...) potrebbe anche essere ricollegato alle indagini penali allora in corso sulla Cpl (...)."

SCAMBIO DI PERSONA

"Tuttavia, dal contenuto di altre intercettazioni telefoniche ed ambientali acquisite nel contesto di quelle indagini emergeva significativamente che: Simone il 3/12/2013 ha contattato telefonicamente un esponente della Sigint Srl, riconducibile a tale Matteo Giuseppe Lopez, ufficiale dell'Esercito in congedo ed operante nel settore dei sistemi di sicurezza aziendale, chiedendo un intervento urgente alla sede di Roma; il 4/12/2013 (...) ha riferito di aver chiamato il "Generale Lopez", manifestando poi preoccupazione su come poter acquisire informazioni precise sul procedimento penale a loro carico. Peraltro ed ancora, la stessa informativa di p.g. (...) fa riferimento ad altro contenuto delle medesime intercettazioni dalle quali emerge chiaramente pure che: è l'avvocato Massimo Ferrandino - non avente alcun rapporto con il Generale Adinolfi - ad aver allertato il Verrini circa la possibilità di essere intercettato; nell'informativa è riportato espressamente che "il 28.11.2013, Ferrandino nel primo pomeriggio (14.34) si reca alla Cpl per parlare con Verrini di quanto appreso poco prima da una sua fonte non indicata che si trova in procura che gli ha riferito che tutta la Cpl è intercettata, e di prestare attenzione, e dopo meno di due ore, alle 16.04 successive, Verrini e Simone parlano della bonifica da fare negli uffici della Cpl".

LA FONTE SBAGLIATA

Affermazione, quest'ultima, di impor-

tanza fondamentale, poiché la fonte dell'eventuale fuga di notizie sulle indagini (...) si troverebbe nella stessa procura che ha seguito le indagini. Nessun ruolo od intervento, pertanto, si sarebbe potuto addebitare all'Adinolfi: non è Adinolfi, ma Lopez (...) il "Generale" cui hanno fatto riferimento il Simone e il Verrini (...); tra l'Adinolfi e il Lopez non vi è alcun rapporto né collegamento (...).

EVIDENZA NEGATA

“Nonostante il contenuto delle intercettazioni sia stato riportato nell'informativa, il Capitano Scafarto (...), senza riportare o comunque richiamare alcun ulteriore riscontro investigativo sulle vicende in parola, alle pagine 5 e 6 affermava incredibilmente: “Proprio per scongiurare il pericolo di essere monitorati, Simone (...) parla con Verrini della necessità di attivare il Segretario del Generale Adinolfi e poi lo stesso alto Ufficiale, verosimilmente suggeritogli da qualcuno che è a conoscenza che il citato Ufficiale si presta a tale tipologia di attività dietro remunerazione. Infatti Simone contatta Lopez (...) il cui stato di servizio non è noto ma che potrebbe conoscere il citato Generale Adinolfi”. Tali gravi affermazioni (...) appaiono contrastare con il contenuto stesso delle intercettazioni. E la cosa ancor più grave è che un pm della nostra Repubblica non abbia saputo (?) individuare quel contrasto, facilmente rilevabile anche da un neofita, ed abbia proceduto alla mia iscrizione sul registro delle notizie di reato (...)”. Il Generale, poi, evidenzia come la polizia giudiziaria ed i pm (...) non abbiano effettuato accertamenti “sull'esistenza e l'identità del presunto segretario” di Adinolfi (...) e su quale sia, se esistente, “il legame con Lopez (che il Simone chiama "Generalissimo" e "Generale Lopez") ed il sottoscritto”. E “circa il ruolo e l'identificazione di tale assistente”, nessuna domanda venne fatta agli indagati, quando “la stessa sarebbe risultata logica ed utile alle indagini,

poiché, stando all'intercettazione (...), il Simone avrebbe avuto un contatto diretto con tale persona (...)”. Si evidenzia, poi, “che a pagina 43 dell'informativa di p.g. è stato rappresentato che dall'analisi dei tabulati telefonici, nel periodo intercorrente tra il 28/11/2013 e il 06/12/2013, non è stato rilevato alcun contatto tra Adinolfi e Lopez”.

INTERCETTAZIONI VIP

Nell'attività di “intercettazione telefonica nei confronti dello scrivente, non solo sono state trascritte telefonate con Matteo Renzi (all'epoca sindaco di Firenze), ma anche con Attilio Befera (all'epoca Direttore dell'Agenzia delle entrate), con Gianni Letta (già sottosegretario alla presidenza del Consiglio)”, nonché con l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti e altre personalità. Nella stessa informativa sono state evidenziate, poi, due captazioni ambientali, entrambe avvenute in un ristorante romano.

CIMICIAL RISTORANTE

La prima concernente una cena conviviale tra le famiglie del Generale Adinolfi, il Generale Bardi e il Generale Toschi; la seconda tra il Generale Adinolfi e il Dott. Casasco (Presidente dei Medici Sportivi), il Cons. Fortunato (già Capo di Gabinetto del Ministero dell'economia e delle finanze) e il Dott. Dario Nardella (Vice Sindaco di Firenze). Per quest'ultimo incontro conviviale, l'estensore dell'informativa ha affermato: “Ritenendo fondamentale il monitoraggio del pranzo che si sarebbe svolto il 5 febbraio 2014 presso la Taverna Flavia (...) veniva autorizzata l'intercettazione delle conversazioni tra presenti”. Tutta la sopra sintetizzata attività di intercettazione evidenziava esclusivamente uno spaccato della vita privata del Generale Adinolfi (...) ed una serie di contatti professionali e istituzionali. Tutti i citati contatti, infatti, non hanno fatto emergere alcuna ipotesi di reato a carico del sottoscritto, né, tantomeno, alcun riscontro alle accuse addebitategli nell'ambito del procedimento penale per

cui si procedeva ed in relazione alle quali era stato disposto l'utilizzo dell'invasivo strumento investigativo delle

intercettazioni.

LA RETE DEL GENERALE

Spaccati di vita quotidiana dell'esponente e di terzi appresi con l'attività tecnica di ascolto che, sebbene del tutto estranei alla supposta “attività corruttiva” e, pertanto, irrilevanti sul piano investigativo, hanno alimentato una campagna mediatica senza precedenti (...) finalizzata esclusivamente a screditare la figura professionale ed umana del sottoscritto, nonché di una serie di autorità istituzionali che con lui avevano avuto contatti. Peraltro, nell'informativa veniva addirittura evidenziato come l'attività di intercettazione sul conto dell'ufficiale avesse “permesso di evidenziare la rete relazionale che lo stesso è riuscito a creare nel corso del tempo che gli è funzionale a perseguire i propri interessi”. Affermazione, anche questa, gravissima e riportata, strumentalmente, all'epoca dei fatti per intero sui principali quotidiani italiani, con l'unico fine di svilire la mia figura e di chi avesse avuto contatti con me.

LA GOGNA

“Conclusivamente, le indagini nei confronti dello scrivente”, condotte e dirette da Woodcock, “durate oltre un anno, hanno determinato l'iscrizione di questo ufficiale della Guardia di Finanza, ora in congedo, nel registro degli indagati per l'infamato reato di corruzione, sulla base di semplici parole in libertà di alcuni soggetti sconosciuti allo stesso e senza avere compiuto alcun serio atto di indagine finalizzato al riscontro di quelle voci.

Attraverso quella iscrizione nel registro degli indagati per ipotesi corruttive all'evidenza inesistenti, tuttavia, si è proceduto ad intercettazioni ambientali e telefoniche nei confronti dello scrivente, le quali sono proseguite a lungo sebbene dalle stesse, non solo non emergesse alcun elemento rilevante ai fini delle indagini nei confronti della Cpl, ma neanche qualsiasi altro elemento di rilevanza penale.

**T U T -
TO IN EDICO-**

LA

Inoltre, nonostante l'irrelevanza penale delle informazioni acquisite tramite le operazioni tecniche di ascolto, i relativi contenuti (...) sono stati oggetto di puntuale divulgazione mediatica, soprattutto da parte di una specifica testata giornalistica, proprio all'atto dell'insediamento del sottoscritto nell'incarico di Comandante in seconda della Guardia di Finanza. L'indagine penale, dunque, conclusasi con una richiesta di archiviazione, avallata dal Gip, si è tradotta (...) in un'incredibile gogna mediatica, con la quale non solo è stata devastata la vita privata e professionale dell'esponente, ma sono state attaccate tutte le sue conoscenze istituzionali, ivi compresi gli esponenti del governo ai massimi livelli".